

Passio

Sancti Andrèae Apòstoli,

*per Presbyteros et Diàcones
Ecclesiàrum Achàiae scripta*

(Habètur apud Aloysium et Sùrium)

*Ego, Sacèdos **Franciscus Samà** (1859-1934), Doctor utriùsque iùris, hanc epìstulam verbo ad verbum extràxi voluminoso òpere, quod invèni in Bibliothèca Angèlica, dum Ròmae moratus sum, anno MDCCCXCV.*

Martirio

dell'apostolo sant' Andrea,

*esposto per iscritto dai Presbiteri e dai
Diaconi delle Chiese dell'Acaia*

(Si trova fra le opere di Aloisio e del Sùrio)

*Io, sacerdote **Francesco Samà**, dottore in **Diritto civile e canonico**, ho tratto questa Lettera, testualmente, da un grosso volume, che trovai nella Biblioteca Angelica, durante una mia permanenza a Roma nel 1895.*

*Il testo della Lettera è stato accuratamente rivisto, corretto e tradotto in Italiano da **Enrico Armogida** durante l'estate del 1997.*

Prefazione

1) Passiònem Sancti Apòstoli Andrèae, quam òculis nostris vidimus omnes presbyteri et diàcones Ecclesiàrum Achàiae, scribimus univèrsis Ecclèsiis quae sunt in Oriente et Occidente et Meridiano et Septentrione, in Christi nòmine constitutis.

Pax vobis et univèrsis qui crèdunt unum Deum in Trinitate perfectum, verum Patrem ingènitum, verum Filium unigènitum, verum Spìritum Sanctum procedentem ex Patre in Filio **p**ermanentem¹; ut ostendàtur unus Spìritus esse in Patre et Filio; et hoc esse unigènitum Filium, quod est et ille qui gènuit.

Hanc fidem didicimus a Sancto Andrea, Apòstolo Dòmini nostri Jesu Christi, cùius passiònem, quam coram pòsiti vidimus, pròut pòssumus explicàmus.

Dialogo fra Egea ed Andrea

2) Proconsul itaque Aegèas, Patras civitatem ingressus, coepit compèllere credentes Christo ad sacrificia idolorum.

Cùì occùrens Sanctus Andreas dixit: “Oportèbat ut tu, qui iùdex esse hòminum comprobàris, iùdicem tuum qui est in coelo cognòsceres, et àgnitum còleres, et colendo eum qui verus Deus est, ab iis qui veri dii non sunt ànimum revocàres”.

Prefazione

1) *Poiché noi tutti, presbiteri e diaconi delle Chiese dell’Acaia, abbiamo assistito coi nostri occhi al martirio dell’apostolo sant’Andrea, (con questa Lettera) lo vogliamo raccontare a tutte le Chiese che si trovano nelle varie parti del mondo, e che sono state costituite nel nome di Cristo.*

Pace a voi ed a tutti coloro che credono in un unico Dio perfetto nella SS. Trinità, vero Padre non-generato, vero Figlio unigenito e vero Spirito Santo che procede dal Padre e permane nel Figlio; affinché possa apparir chiaro che nel Padre e nel Figlio c’è un solo Spirito e che il Figlio unigenito è ciò ch’è anche colui (= il Padre) che l’ha generato.

Questa verità di fede l’abbiamo appresa da sant’Andrea, apostolo del nostro Signore Gesù Cristo; e noi, secondo le nostre capacità, ci accingiamo ad esporre il suo martirio, al quale abbiamo assistito da vicino.

2) *Orbene, il proconsole Egea, appena entrato nella città di Patrasso, cominciò ad arrestare i seguaci di Cristo perché offerissero sacrifici alle immagini di false divinità.*

Perciò sant’Andrea gli si fece incontro e gli disse: “Tu, che tutti riconoscono esser giudice degli uomini, dovresti conoscere il tuo giudice che sta nel cielo, e, una volta conosciuto, dovresti onorarlo, e, onorando colui ch’è vero Dio, dovresti distogliere il tuo animo da quelli che veri dei non sono”.

¹ Ms: **P**ermanentem

Cùì Aegèas dixit: “Tu es Andreas qui déstruis templa deòrum et suàdes hominibus superstitiosam illam sectam quam, nuper detectam, Romani Principes exterminàri iussèrunt?”.

Andrèas dixit: “Romani Principes nondum cognovèrunt hoc, quod, pro salùte hòminum vèniens Dei Filius, docùerit ista idòla non solum Deos non esse, sed esse daemònia pèssima et inimica humano gèneri; quae hoc docent hòmines, unde offendàtur Deus, ut, dum offensus fùerit, avertàtur et non exaudiàtur; et cum aversus fùerit et non exaudierit, habeàntur a diàbulo ipsi captivi, nihil secum praeter peccàta portantes”.

3) Aegèas dixit: “Ista superstitiòsa et vana verba Jesus vester dum praedicàrit, Judaei illum Crucis patibulo affixèrunt”.

Andreas respondit: “O si velles scire mystèrium crucis, quam rationàbili charitàte àuctor humani gèneris, pro restauratione nostra, hoc crucis patibulum non invitùs sed sponte suscèpit!”.

Aegèas dixit: “Cum tràditus afferàtur a suo discipulo et a Judaeis tentus et Praèside adductus et ad petitiònem Judaeòrum² a militibus Praèsidis crucifixus, quòmodo tu dicis eum “spontàneum” crucis subhìisse³ patibulum?”.

Ma Egea gli rispose chiedendogli: “Tu sei quell’Andrea che distrugge i templi ed irretisce gli uomini in quella setta superstiziosa che i signori di Roma hanno di recente scoperto ed ordinato di sterminare?”.

Andrea puntualizzò: “I signori di Roma non hanno ancora appreso che il Figlio di Dio, venendo al mondo per la salvezza degli uomini, ha insegnato che codeste immagini non sono divinità ma forze malvage e ostili al genere umano, le quali insegnano agli uomini come offendere Dio, affinché – una volta offeso – essi siano respinti e non siano ascoltati e - una volta respinti senza essere ascoltati - diventino prigionieri del diavolo, in quanto non portano con sé altro che peccati”.

3) Allora Egea esclamò: “Proprio perché il vostro Gesù volle predicare codeste parole vuote e superstiziose, i Giudei lo affissero ad un palo di croce”.

Andrea rispose: “Oh se ci fosse in te il desiderio di conoscere il mistero della croce! Capiresti con quale coscienza e ardente atto d’amore il creatore del genere umano, per la nostra redenzione, affrontò il palo della croce, e non per altrui costrizione ma per sua spontanea volontà”.

Ed Egea di rimando: “Dal momento che vi si recò tradito da un suo discepolo, arrestato dai Giudei, condotto per ordine del Governatore e crocefisso dai suoi soldati su richiesta dei Giudei, come fai a dire ch’egli salì sul palo della croce “di sua spontanea volontà”?”.

² ms: Judgeorum

³ ms: subhìisse

Andreas respondit: “Ideo ego dico “spontaneum” quoniam simul cum ipso fui, cum a suo discipulo traderetur; dixit nobis quod tradendus⁴ esset et crucifigendus pro salute hominum; et die tertia resurrecturum se esse praedixit. Cui cum frater meus Petrus diceret: - Propitius esto tibi, Domine, non fiat istud - indignatus, sic ait Petro: - Vade retro, Satana, quia non sapis ea quae sunt Dei. Et ut plenius nos instrueret quomodo sponte passionem susciperet, dicebat nobis: “Potestatem⁵ habeo ponendi animam meam, et potestatem habeo iterum sumendi eam”. Ad ultimum, dum cenaret nobiscum et diceret “Unus vestrum me traditurus⁶ est”, et ad istam vocem omnes contristaremur; ne suspensus cogitatio trucidaret, ait: “Cui dederò panis fragmentum de manu mea, ipse est”. Et cum dedisset uni ex discipulis nostris et futura quasi iam praeterita narraret, docuit se voluntate fuisse traditum, cum nec traditorem fugiendo deseruit et in loco quo illum sciebat venturum esse permansit”.

4) Aegèas dixit: “Miror te, prudentem virum, istum velle sectari; quoque pacto, aut sponte aut invitum, cruci tamen confiteris affixum”.

Andreas respondit: “Hoc est quod etiam me dixisse iam retines. Magnum est mysterium crucis. Quod si forte vuleris audire, retexam”.

Aegèas dixit: “Mysterium non potest dici, sed supplicium”.

Andrea allora così replicò: “Io dico “di sua spontanea volontà” poiché mi trovavo insieme con lui quando fu tradito da un discepolo. In quella circostanza egli affermò che doveva esser tradito e crocefisso per la salvezza degli uomini, ma predisse che due giorni dopo sarebbe risuscitato. E poiché Pietro, mio fratello, gli diceva: - Allontana da te una tale cosa, Signore -, egli, indignato, disse a Pietro: - Va' via, Satana, ché non sai quali siano i piani di Dio” - E per mostrarci meglio con quanta libertà avrebbe affrontato il martirio, ci diceva: “Io ho il potere di abbandonare la vita e di riprenderla”. Alla fine, mentre cenava con noi, ci disse: “Uno di voi mi tradirà”; e, poiché quell'asserzione ci fece turbare, affinché quel pensiero inquietante non ci opprimesse, disse: “Quello al quale porgerò con la mia mano un pezzo di pane, è il traditore”. E dopo averlo dato ad uno di noi discepoli, ci rivelò quello che sarebbe successo come se fosse già avvenuto, e ci dimostrò ch'era stato tradito liberamente, in quanto non solo non si era sottratto con la fuga al traditore, ma anzi era rimasto nel luogo in cui sapeva che costui sarebbe venuto”.

4)Ma Egea proseguì: “Mi stupisce come mai tu, uomo saggio, voglia esser seguace di costui, che, in ogni caso, spontaneamente o forzatamente, tu stesso ammetti che fu inchiodato in una croce”.

Perciò Andrea soggiunse: “E' ciò che, come tu ricordi, t'ho già detto prima. Grande è il mistero della croce. Se lo vuoi ascoltare, te lo racconterò”.

Ma Egea ribattè: “Non si può definire mistero, ma supplizio”.

⁴ ms: tradendus, esset

⁵ ms: postetatem

⁶ ms: traditus est

Andreas dixit: “Ipsum supplicium, mysterium restauratiōni humanae, si patienter audias, comprobabis”.

Aegèas dixit: “Ego quidem patienter te audiam, sed tu si me obtemperantem non audieris, ipsum⁷ crucis mysterium in teipso excipies”.

Andrèas respondit: “Ego si crucis patibulum expavescerem, crucis gloriam non praedicarem”.

Aegèas dixit: “Insanus sermo tuus praedicat gloriam supplicii, quia per audaciam poenam non times mortis”.

Andrèas respondit: “Non per audaciam, sed per fidem poenam non timeo mortis. Mors enim iustorum pretiosa est, mors vero peccatorum pessima. Et ideo audire te volo crucis mysterium, ut, agnitum, forsitan credas, et credens ad restauratiōnem tuae animae, quoque pertingas⁸”.

Aegèas dixit: “Restauratur hoc, quod perisse docetur. Numquid anima mea periit, ut ad eius me restauratiōnem venire per fidem nescioquam⁹ tu afferas?¹⁰”

5) Andreas respondit: “Hoc est quod te discere¹¹ desiderabam, ut, cum perditas animas hominum docerem,¹² istam restauratiōnem eorum per crucis mysterium pandam. Primus enim homo per

Andrea insistette: “Se m’ascolti pazientemente, ammetterai che è proprio il supplizio il mistero della redenzione umana”.

Invece Egea ribadi: “Certo, io ti ascolterò pazientemente, ma se tu non eseguirai il mio ordine, esperimenterai su te stesso il mistero della croce”.

Allora Andrea soggiunse: “Se io temessi il palo della croce, non proclamerei la sua gloria”.

Ed Egea rincalzò: “Le tue insane parole proclamano la gloria del supplizio, perché la tua arroganza ti toglie ogni paura della morte”.

Ma Andrea di rimando: “A non farmi temere la morte, non è la mia arroganza, ma la mia fede. Infatti, la morte dei giusti è meravigliosa, mentre quella dei peccatori è orribile. Per questo io voglio che tu ascolti il mistero della croce, affinché, una volta conosciuto, possa tu credere in esso, e credendo alla redenzione della tua anima, possa ottenerla”.

Egea allora aggiunse: “Si restaura solo ciò che si crede essere già in rovina. Ma forse che è rovinata la mia anima perché tu debba sostenere che io otterrò non so come la sua restaurazione in base alla tua fede?”.

5) *Ed Andrea concluse: “E’ questo che volevo farti comprendere, affinché, una volta che ti avrò mostrato che le anime degli uomini sono già rovinate, possa farti capire che la loro restaurazione (=redenzione) (potrà avvenire solo) mediante il mistero della croce. In realtà il*

⁷ ms: ipsum, crucis mysterium

⁸ ms: pertingans

⁹ ms: nescio quam

¹⁰ ms: tu afferas (senza punto interrogativo)

¹¹ ms: discere

¹² ms: docerem;

lignum praevaricationis mortem induxit, et necessarium hoc erat generi humano ut per lignum passionis mors, quae ingressa fuerat, pelleretur. Et quomodo de immaculata terra factus fuerat homo primus, qui per lignum praevaricationis mundo mortem intulerat, necessarium fuit ut, de immaculata Virgine natus, Christus, perfectus homo, qui est Dei Filius, qui primum hominem fecerat, vitam aeternam, quam perdidit omnes, repararet, ac de ligno crucis lignum concupiscentiae¹³ excluderet; panderet in cruce immaculatas manus pro manibus incontinenter extensis, pro suavi cibo arboris vitae escam fellic acciperet; et in se suscipiens mortalitatem nostram, suam nobis immortalitatem offerret”.

6) Aegèas dixit: “Ista verba illis narrare debes qui tibi credunt; mihi autem nisi hoc consentias, ut sacrificium diis omnipotentibus offeras, in ipsa cruce quam laudas te fustigatum affigi praecipiam”.

Andreas respondit: “Omnipotenti Deo, qui unus et verus est, ego omni die sacrifico non thuris fumum, nec taorum mugientium carnes, nec hircorum sanguinem, sed immaculatum agnum quotidie in altari crucis sacrifico, cuius carnes, postquam omnis populus credentium manducaverit et eius sanguinem biberit, Agnus, qui sacrificatus est, integer perseveret et vivus; et, cum vere sacrificatus sit et vere carnes eius manducatae sint a populo et vere sanguis eius sit haustus, tamen (ut dixi) integer permanet et immaculatus et vivus”.

¹³ **ms:** concupiscentia (chiaro errore di trascrizione)

primo uomo mediante l'albero del peccato introdusse la morte; perciò al genere umano era necessario che la morte, già in esso penetrata, fosse scacciata da esso mediante l'albero della passione. E come il primo uomo, il quale aveva portato al mondo la morte con l'albero del peccato, era stato fatto di terra immacolata, era necessario che Cristo, l'uomo perfetto, ch'è Figlio di Dio e che aveva creato il primo uomo, nascendo da una Vergine immacolata, recuperasse la vita eterna che gli uomini tutti avevano perduto e dall'alto dell'albero della croce scacciasse l'albero della concupiscenza; al posto delle mani smodatamente tese spiegasse sulla croce le sue mani immacolate ed al posto del gustoso frutto dell'albero proibito ingerisse un amaro-sorso di fiele; ed accogliendo su di sé la nostra mortalità, offerisse a noi la sua immortalità”.

6) *Ma Egea urlò: “Tali ciance le devi raccontare a coloro che ti credono; io, invece, se non acconsenti ad offrire un sacrificio agli dei onnipotenti, ti farò fustigare ed affiggere su quella croce che tu esalti”.*

Andrea allora disse: “Io ogni giorno a Dio onnipotente, ch'è il solo e vero Dio, offro non il fumo dell'incenso né le carni dei muggenti buoi né il sangue dei cinghiali, ma un agnello immacolato sull'altare della croce perché, dopo che l'intero popolo dei credenti avrà mangiato le sue carni e bevuto il suo sangue, l'Agnello ch'è stato immolato rimane intero e vivo. E infatti, esso, benchè sia stato sacrificato veramente e le sue carni siano state veramente mangiate ed il suo sangue sia stato veramente bevuto dal popolo, tuttavia – come ho detto – resta intero, immacolato e vivo”.

Aegèas dixit: “Quòmodo potest hoc fieri?”.

Andreas respondit: “Si vis discere quòmodo hoc potest fieri, assùme formam discipuli, ut possis docèri quod quaeris”.

Aegeas dixit: “Ego a te tormentis èxigam huius rei notitiam”.

Andreas dixit: “Miror te, hòminem prudentem, tam stulte locutum. Ergo tu tormentis putas me divina tibi màndere sacrificia? Audisti mysterium crucis, audisti mysterium sacrificii. Si credèris Christum, Filium Dei qui crucifixus est a Iudaeis, verum Deum esse, pangam tibi quo ordine occìsus vivat Agnus; qui cum sacrificatus fùerit et comèstus, integer tamen et immaculatus in suo regno pèrmanet”.

Aegeas dixit: “Cum sit occìsus et ab omni populo – ut àsseris¹⁴ - devoratus, quòmodo integer persèverat et vivus?”.

Andreas respondit: “Si credideris ex toto corde tuo, discere pòteris; si non credideris, pènitus numquam tu ad indàginem hùius veritatis attinges”.

Il carcere

7) Tunc iratus Aegeas iussit eum in càrcerem retrùdi; ubi cum esset clausus, venit ad eum multitudo poene totius provinciae, ita ut Aegeam vellent occidere et Andream apostulum, fractis iànibus càrceris, liberare.

Ma Egea chiese: “Com'è possibile ciò?”.

Andrea rispose: “Se vuoi capire come ciò sia possibile, fatti discepolo e i tuoi dubbi saranno chiariti”.

Ed Egea concluse: “Te la strapperò con la tortura tale segreto”.

Ma Andrea replicò: “Mi meraviglia il fatto che tu, uomo di saggezza, parli con tanta stoltezza. Dunque, tu pensi che io con la tortura possa svelare i divini sacrifici? Hai ascoltato il mistero della croce, hai ascoltato il mistero del sacrificio. Se credi che Cristo, il Figlio di Dio ch'è stato crocefisso dai Giudei, è il vero Dio, ti rivelerò in che modo viva l'Agnello ucciso; poiché esso, benchè sia stato immolato e mangiato, tuttavia rimane intero e immacolato nel suo regno”.

Egea a questo punto riprese: “Dal momento che – come tu asserisci - è stato ucciso e mangiato da un popolo intero, come fa a restare intero e vivo?”.

Ed Andrea rispose: “Se crederai di tutto cuore, potrai comprenderlo; se non crederai, assolutamente mai perverrai alla comprensione di questa verità”.

7) Allora, adirato, Egea comandò di gettarlo in carcere. Ma, quando Andrea vi si trovò rinchiuso, venne a trovarlo la gente di quasi tutta la provincia, la quale voleva uccidere Egea e, rompendo le porte del carcere, liberare l'apostolo.

¹⁴ ms: àfferis

Quos Sanctus Andreas his verbis admonuit: “Nolite quietem Dòmini nostri Jesu Christi in seditionem diabolicam excitare. Nam tràditus Dominus omnem patientiam præbuit; non contendit neque clamavit nec in plàteis àliquis eum clamantem audivit. Habète ergo silentium, quietem et pacem; et non solum meum martyrium nolite impedire, verum ètiam vos ipsos quasi athletas Dòmini præparate, ut vincatis minas intrèpido animo, plagas autem per tolerantiam¹⁵ còrporis superètis. Si enim terror timendus est, ille est ùtique timendus qui finem non habet; nam humanus timor fumo similis est et, subito cum excitatus fùerit, evanèscit. Et si dolores timendi sunt, illi sunt formidandi qui sic incipiunt, ut numquam finiàntur. Isti enim dolores aut leves sunt et tolerantur¹⁶, aut graves sunt et cito animam eìciunt¹⁷. Illi, autem, dolores aeterni sunt, ubi est quotidianus fletus et mugitus et luctus et sine fine cruciatus, ad quem Proconsul Aegeas ire non timet. Estòte ergo magis parati ad hoc, ut per tribulationes temporales ad aeterna gaudia pertingatis, ubi semper laetèmini, semper floreàtis¹⁸ semperque cum Christo regnètis”.

Il processo

8) Haec et his similia sancto Andrea Apostolo per totam noctem populum admonente, dum¹⁹ lux diei in matutino prorumperet, misit Aegeas ad se Sanctum Andream ac, sedens pro tribunali, dixit: “Existimàvi te nocturna cogitatione revocare animum tuum a stultitia et a Christi tui laude cessare, ut posses nobi-

scum non amittere gaudia vitae. Stultum

Perciò sant'Andrea riprese costoro in tal modo: “Non trasformate la pace del Signor nostro Gesù Cristo in una rivolta diabolica. Infatti il Signore, benchè tradito, mostrò una somma sopportazione: non fece resistenza né clamore e nessuno lo sentì gridare per le piazze. Pertanto rimanete calmi, tranquilli e sereni; non ostacolate il mio martirio, anzi tenete pronti voi stessi come atleti del Signore, per vincer le minacce con animo intrepido e superare i flagelli corporali con la sopportazione. Se infatti bisogna aver paura del terrore, bisogna averla specialmente di quello che non ha termine; giacchè la paura umana somiglia al fumo, il quale, appena si è levato, già si dissolve. E se bisogna aver paura dei dolori, bisogna preoccuparsi di quelli che hanno inizio, ma non hanno più fine. I dolori di qui, infatti, o son lievi e si posson sopportare, o son gravi e presto pongon fine alla vita. Invece i dolori di là sono eterni: là il pianto è quotidiano, il lamento è profondo, ed il tormento eterno; eppure il proconsole Egea non teme di andarcie. Perciò siate pronti soprattutto a raggiungere con le sofferenze temporali la gioia dell'eternità, ove possiate esser sempre lieti, esser sempre floridi e regnare sempre con Cristo”.

8) Mentre l'apostolo sant'Andrea per tutta la notte rivolgeva al popolo queste ed altre simili parole in attesa che la luce del sole si schiudesse, Egea fece condurre in sua presenza sant'Andrea e, sedendo dinanzi al tribunale, gli disse: “Io pensavo che grazie alla riflessione della notte tu riuscissi ad allontanare la stoltezza dal tuo animo ed a smettere di elogiare il tuo Cristo, perché potessi come noi evitare di perdere le gioie della vita. E' da stolto, infatti, che tu voglia ad ogni costo andare in-

¹⁵ ms: tollerantiam

¹⁶ ms: tollerantur

¹⁷ ms: eiciunt

¹⁸ ms: floreàtis (indicativo che non si spiega fra due congiuntivi)

¹⁹ ms: diem (termine che nel contesto non ha alcun senso e non giustifica il congiuntivo “prorumperet”)

nòmine fùero pèrmanens in tormentis confessor”.

est enim ultro velle ad passionem crucis ire et ignibus ac flammis teipsum pèssimis destinare.

Andreas respondit: “Gaudia tecum habère pòtero si, credens Christo, dimittas culturas idolorum. Christus enim me misit ad istam Provinciam, in qua non parvum populum ei acquisivi”.

Aegeas dixit: “Ideo te sacrificare compello, ut isti qui per te decepti sunt populi, relinquunt vanitatem tuae doctrinae et ipsis diis offerant grata libamina. Nulla enim remansit in Achàia civitas, in qua templa deorum²⁰ derelicta non sint et deserta. Nunc ergo per te restauretur cultura deorum, ut et dii, qui contra te irati sunt, placari possint, et in nostra possis amicitia permanere. Sin alias, diversa pro defensione deorum patieris supplicia et, post omnia, crucis quam laudasti patibulo suspensus, deficies”.

Andreas respondit: “Audi, fili mortis et stipula aeternis parata incendiis, àudi me servum Dòmini et Apòstolum Jesu Christi. Nunc usque mìtius tecum egi censura fidei ut, ratiònis càpax et veritatis defènsor effèctus, idòla vana contèmneres, et Deum, qui in coelis est, adorares. Se quia, in impudentia tua perdùrans, me putas minas tuas posse formidare, quidquid tibi videtur²¹ in suppliciis màius, excògita. Tanto enim meo Regi ero acceptior, quanto pro eius

contro al martirio della croce e condannarti alle terribili fiamme del rogo”.

Ma Andrea rispose: “Io potrò gioire con te solo se tu crederai in Cristo e cesserai di adorare immagini idolatriche. E’ stato Cristo, infatti, ad inviarmi in questa Provincia, e già gli ho procurato un numero non piccolo di seguaci”.

Egea allora imperioso soggiunse: “Ti ordino di sacrificare proprio per questo, affinché coloro che per opera tua sono stati tratti in inganno, possano abbandonare la tua vana dottrina ed offrire anch’essi libagioni gradite agli dei. Infatti, nell’Acaia non è rimasta alcuna città nella quale i templi degli dei non siano stati trascurati e abbandonati. Ora, dunque, tu devi fare in modo che sia ripresa il culto delle divinità, affinché gli dei che sono adirati con te possano esser placati e tu possa conservare la nostra amicitia. Altrimenti, per la tutela degli dei tu soffrirai supplizi di ogni genere e, alla fine, finirai sospeso al palo della croce della quale hai tessuto l’elogio”.

E Andrea di rimando: “Ascolta, figlio della morte e stoppia destinata alle fiamme eterne, ascolta me, servo del Signore ed Apostolo di Gesù Cristo. Finora per la norma della fede ho avuto un comportamento troppo mite, nella speranza che tu, essendo dotato di ragione, divenissi difensore della verità, disprezzassi le immagini vane e adorassi Dio ch’è nei cieli. Ma poiché tu, persistendo nella tua impudenza, pensi che io possa aver paura delle tue minacce, inventa pure i supplizi che ti sembrano più gravi. Infatti tanto più sarò gradito al mio Re, quanto più, per il suo nome, persi

²⁰ ms: deorum

²¹ ms: videntur

sterò fra i tormenti a professar la mia fede”.

Il martirio

9) Tunc Aegeas iussit eum flagellis caedi²²extensum. Qui cum septem terminos transisset, elevatus est atque adductus ante eum.

Cui Aegeas dixit: “Audi me, Andrea, et ab effusione sanguinis consilium revoca. Quod si non feceris, crucis te faciam interire patibulo”.

Andreas dixit: “Ego crucis Christi servus sum, et crucis trophaeum optare potius debeo quam timere. Tibi autem cruciatus aeternus qui debetur, poteris evadere si, postquam probaveris perseverantiam meam, vel sic credideris Christo. Ego enim de tuo interitu timeo, non de mea passione conturbor. Passio enim mea aut unius diei spatium occupat aut duorum ut multum; tuus autem cruciatus nec per millia annorum potest pervenire ad finem. Unde desine iam miseriae tuas augmentare, et ignem ipse tu tibi aeternum accendere noli”.

10) Tunc indignatus Aegeas cruci eum affigi praecipit, mandans hoc quaestionariis, ut, legatis pedibus et manibus quasi in eculo tenderetur, ne, clavis affixus, cito deficeret, sed cruciaretur potius longo cruciatu.

Cumque enim carnifices ducerent ut crucifigeretur, concursus factus est populorum clamantium ac dicentium: “Iustus homo ac amicus Dei quid fecit ut ducatur ad crucem?”.

Andres vero rogabat populum ut non impedirent passionem eius; gaudens enim et exultans ibat et a doctrina non cessans.

9) *Allora Egea ordinò che fosse steso a terra e flagellato. Ma, dopo ch'ebbe subito per ben sette volte il numero di colpi previsto, Andrea fu levato in piedi e condotto in sua presenza.*

Quindi Egea gli disse: “Dammi ascolto, Andrea, e abbandona il proposito di spargere il tuo sangue. Se non lo farai, ti farò morire su un palo di croce”.

Ma Andrea calmo rispose: “Io sono servo della croce di Cristo, e il trofeo della croce lo devo desiderare più che temere. Tu, invece, il tormento eterno che ti aspetta, potrai evitarlo solo se apprezzerai la mia perseveranza e presterai fede a Cristo. Io, infatti, temo per la tua rovina e non mi spavento invece per il mio martirio, giacché la mia sofferenza potrà occupare l'arco di una giornata o due, al massimo; mentre il tuo tormento non potrà estinguersi neppure dopo migliaia di anni. Perciò smettila di accrescere le tue pene ed evita di accender di persona il fuoco eterno contro te stesso”.

10) *Allora indignato Egea ordinò che fosse crocefisso, e raccomandò ai carcerieri che, legatolo mani e piedi, lo stendessero come su un cavalletto di tortura, in modo che non spirare subito sotto i colpi delle mazze, ma fosse invece straziato da lunghe sofferenze.*

Mentre i carnefici lo conducevano per crocifiggerlo, si radunò una gran massa di gente che si chiedeva ad alta voce: “Un uomo giusto e amico di Dio cosa può aver fatto per esser condotto sulla croce?”.

²² ms: coedi

Ma Andrea pregava il popolo di non ostacolare il suo martirio; infatti procedeva gioioso ed esultante, senza smettere di dare insegnamenti.

Cumque pervenisset ad locum ubi crux parata erat, videns eam a longe, exclamavit: “Salve, Crux, quae in corpore Christi dedicata es, et ex membrorum eius margaritis ornata! Antequam te ascenderet Dòminus, timorem terrenum habuisti, modo vero, amorem coelestem obtinens, pro voto suscipis²³. Sciris enim credentibus quanta intra te gaudia habeas, quanta múnera praeparata. Securus ergo et gaudens venio ad te, ita ut et tu exultans suscipias me discipulum eius, qui pepéndit in te, quia amator tuus semper fui et desideravi amplecti te. O bona crux, quae decorem et pulchritudinem de membris Dòmini suscepisti, diu desiderata, sollicite amata, sine intermissione quaesita et aliquàndo iam concupiscenti animo praeparata; accipe me ab hominibus et redde me magistro meo, ut per te me recipiat qui per te redemit me”.

Et haec dicens, expoliavit se et vestimenta sua trãdidit carnificibus. Qui accedentes levaverunt eum in crucem et, extendentes funibus totum corpus eius, – sicut eis iùssum erat – suspenderunt. **11)** Adstantes vero erant turbae ad viginti millia hòminum, in quos erat frater Aegeae, nòmine Strãtocles, qui simul clamabat cum populo, iniusto iudicio sanctum virum hoc pati. Sanctus vero Andreas confortabat mentes credentium Christo et hortabatur ad tolerantiam temporalem, docens nihil esse dignum passionis ad aeternam remunerationis compensationem.

²³ ms: suscèperis

12) Interea vadit omnis populus cum clamore ad domum Aegeae, et omnes pariter clamantes dicebant²⁴:

“Virum sanctum, pudicum,

E quando giunse nel posto in cui era stata preparata la croce, scorgendola da lontano, esclamò ad alta voce: “Salve, o croce che sei stata consacrata dal corpo di Cristo ed ornata dalle perle delle sue membra! Prima che il Signore salisse su di te, tu accoglievi ogni paura umana; ma ora che possiedi l’amore celeste, sei accettata come oggetto-votivo. E’ noto, infatti, ai fedeli quante gioie, quanti doni siano racchiusi e riservati in te. Perciò vengo da te tranquillo e gioioso, in modo tale che anche tu mi accolga esultante come discepolo di colui che fu appeso su di te, dal momento che io sono stato sempre innamorato di te e desideroso di abbracciarti. O valente croce, tu che hai accolto il fascino e la bellezza dalle membra del Signore e sei stata da me a lungo desiderata, profondamente amata, ininterrottamente ricercata e talora preparata con animo bramoso, accogliami sottraendomi agli uomini e restituiscimi al mio maestro, affinché per merito tuo mi possa accogliere colui che per mezzo tuo mi ha redento”.

E dicendo ciò, si spogliò e consegnò le vesti ai carnefici. Ed essi, avvicinati, lo sollevarono sulla croce e, stirandolo con le funi, come era stato ordinato sospesero il suo corpo.

11) *Presente c’era una folla di circa-ventimila persone, e tra queste c’era un fratello di Egea, di nome Stratocele, il quale insieme con la gente gridava che un santo uomo era sottoposto a tale pena per un’ingiusta sentenza. Ma sant’ Andrea confortava l’animo dei seguaci di Cristo e li esortava alla sopportazione temporale, asserendo che nessun’ altra cosa aveva la stessa dignità del*

²⁴ ms: dicebat

martirio per il conseguimento della ricompensa eterna.

12) *Intanto tutto il popolo gridando si recò al palazzo di Egea e tutti insieme, ad alta voce, dicevano: “Un uomo santo, onesto, adorno di virtù, valente ornatum mòribus, bonum doctorem, pi-um, modestum, rationàbilem, non hoc debere pati, sed depòni de cruce, quia iàm, secunda die in cruce pòsitus, veritatem praedicare non cessat.*

13) Tunc Aegeas, pavescens populum et promittens se eum depònere, simul coepit ire. Quem videns Sanctus Andreas dixit: “Quid tu ad nos, Aegea, venisti? Si vis crèdere Christo, sicut promisi, aperiètur tibi via indulgentiae. Si autem venisti ad hoc tantum, ut me salves²⁵, ego pènitus hinc de ista cruce, vivens in corpore, depòni non pòtero. Iàm enim Regem meum video, iàm adoro, iam conspèctui èius consisto. Sed de tuis misèriis doleo, quia paratus te expectat aeternus intèritus. Curre pro te, miser, dum adhuc potes, ne tunc incipias velle, cum non pòteris”.

14) Mittentes autem manus ad crucem, carnifices non pòterant pènitus contingere eum. Et subinde et alii, ingerentes se ut sòlverent²⁶ eum; et nullus pòterat pertingere ad eum. Stupebant enim bràchia eorum, quicumque extendisset ad solvendum eum.

Tunc voce magna Sanctus Andreas dixit: “Ne permittas, Dòmine Jesu Christe, me, fàmulum tuum, qui propter nomen tuum pèndeo in cruce, solvi; nec

permittas eum qui iàm per crucem tuam cognòvit magnitùdinem tuam, ab Aegea

maestro, pio, moderato, ragionevole, dovrebbe non già esser sottoposto a questo supplizio, ma esser deposto dalla croce, poiché, sebbene sia stato affisso su di essa già da due giorni, non cessa di proclamare la verità”.

13) *Allora Egea, temendo la reazione del popolo, promise di farlo deporre e si mise in cammino con esso. Ma sant’ Andrea, nel vederlo, gli chiese: “Che sei venuto a fare da me, Egea? Se vuoi credere in Cristo, per come ti ho promesso ti si schiuderà la via del perdono. Se, invece, sei venuto soltanto per sciogliermi, io assolutamente non potrò esser deposto da qui, da questa croce, per vivere in un corpo. Già, infatti, vedo il mio Re, già lo adoro, già mi trovo al suo cospetto. Invece mi dolgo per la tua sorte, giacchè ti aspetta già pronta la dannazione eterna. Cerca in fretta un rimedio per te, povero sventurato, finchè sei ancora in tempo, affinché non debba cominciare a desiderarlo quando non ne avrai più la possibilità”.*

14) *I carnefici protendevano le mani verso la croce, ma non riuscirono affatto a toccarlo. Successivamente anche altri si offrirono per slegarlo, ma nessuno riusciva a sfiorarlo: infatti le braccia di coloro che si protendevano per liberarlo, rimanevano paralizzate.*

Allora sant’Andrea ad alta voce gridò: “Non consentire, Signore Gesù Cristo, che il tuo servo, il quale per il nome tuo è appeso sulla croce, possa essere sciolto e non permettere che uno il quale mediante la tua croce ha cono

²⁵ ms: salvas

²⁶ ms: ut solverunt

sciuto la tua grandezza, possa essere umiliato da Egea, essere mortale; ma

hòmine²⁷ corruptibili, humiliari, sed sùscipe me tu Magister meus, Christe quem dilèxi, quem cognovi, quem – confiteor – cèrnere desidero, in quo sum quod sum. Sùscipe, Dòmine Jesu Christe, spiritum meum in pace, quia iàm tempus est ut vèniam desiderans te vidère. Sùscipe me, Dòmine Jesu Christe, Magister bone, et iùbe me de ista cruce non depòni nisi prius spiritum meum suscèperis”.

Et cum haec dixisset, videntibus cunctis, splendor nìmius sicut fulgur de coelo veniens ita circùmdedit eum, ut pènitus prae ipso splendore oculi eum humani non possent aspicere. Cumque permansisset splendor fere dimidia²⁸ horae spatio, abscedente lùmine emisit spiritum simul cum ipso lùmine, pergens ad Dominum, cù est honor et gloria in saecula saeculorum. Amen.

15) Quaedam vero foèmina, nòmine Maximilla, senàtrix in specu pòsita, diligens pudicitiam et sanctitatem, statim ut cognòvit apòstolum perrexisse ad Dòminum, accessit ad crucem et, suorum solatio, cum omni reverentia depòsuit corpus et condivit aromàtibus et in loco quo se constitùerat sepelièndam, illic eum sepelivit²⁹.

Aegeas vero, iratus contra populum, disponebat contestationem publicam fàcere et ad Caesarem accusationem

contra Maximillam et populum destinare. Sed, dum ordinat, in conspectu officii sui a diabulo arreptus est et, in medio foris civitatis volutatus, expiravit.

accogliami tu, Cristo, Maestro mio, che ho amato, che ho conosciuto, che – lo confesso – desidero vedere e su cui si fonda il mio essere. Accogli nella pace la mia anima, Signore Gesù Cristo, giacchè ormai è tempo che venga da te, bramoso come sono di vederti. Accogliami, Signore Gesù Cristo, buon Maestro, e ordina che io non sia deposto da questa croce prima che tu abbia accolto la mia anima”.

E dopo queste parole, sotto lo sguardo di tutti, uno splendore infinito, che scendeva dal cielo come quello di un fulmine, lo avvolse in modo tale che per il bagliore gli occhi delle persone non potevano assolutamente scorgerlo. Tale splendore durò una mezz'ora circa, e quando la luce cominciò a venir meno, il santo esalò l'anima insieme con essa, dirigendosi verso il Signore, per il quale è di onore e gloria nei secoli. Così sia.

15) *Una nobildonna di nome Massimilla, che, pur essendo senatrice, viveva appartata in una grotta poiché amava la castità e la santità, non appena apprese che l'apostolo era tornato al Signore, si accostò alla croce e, con soddisfazione dei suoi, depose il corpo con la più profonda devozione, lo cosparsse di profumi e lo fece seppellire nello stesso luogo ch'ella aveva designato per la propria sepoltura.*

Egea, intanto, sdegnato contro la folla, si preparava a promuovere una pubblica denuncia e ad inviare a Cesare un'accusa contro Massimilla e contro il popolo. Ma, mentre s'affrettava ad

²⁷ ms: hòmini

²⁸ ms: dimidae

²⁹ ms: sepellit

istruire il processo, sotto gli occhi dei suoi seguaci fu avvinghiato da demonio e, dopo esser rotolato in mezzo alla piazza della città, spirò.

Nunciatum est fratri eius, cù nomen erat Stràtocles, et misit servos suos dixitque eis ut inter Biaèòthanàtos³⁰ sepelirent eum; ipse autem de facultatibus eius nihil quaesivit, dicens: “Non mihi permittat Dòminus meus Jesus Christus cù crèdidi, ut ego de bonis fratris mei aliquid contingam, ne pòlluat me crimen eius, quia apostolum Dòmini ausus fuit pro amore pecuniae occidere”.

Conclusione

16)Haec autem gesta sunt apud Achaïam provinciam, civitate Patras, prìdie Kalendas decembris: ubi etiam praestantur gloriosa eius beneficia usque in presentem diem. Tantus autem timor invàsit omnes, ut nullus remaneret qui non crèderet salvatori nostro Deo, qui vult omnes salvos fieri et ad agnitionem veritatis venire. Ipsi gloria in saecula saeculorum. Amen.

La notizia fu riferita al fratello, che si chiamava Stratocle. E questi inviò i suoi servi con l'ordine che lo seppellissero tra le persone morte violentemente; ma non volle per sè nulla dei suoi beni, anzi disse: “Non voglia il Signore mio Gesù Cristo, nel quale ho creduto, che io tocchi alcuno dei beni di mio fratello, perché non mi contamini il suo delitto, giacchè per la sua venalità ha osato uccidere un apostolo del Signore”.

16)*Questo avvenne nella provincia dell' Acaia, nella città di Patrasso, il trenta novembre (del 63 d. Cr.); e ancora, fino a questo giorno, si segnalano colà i celesti benefici del santo.*

Il sentimento religioso che pervase l'animo della gente fu così profondo, che nessuno più fu restio a credere in Dio, nostro Salvatore, il quale desidera che tutti si salvino e giungano al possesso della verità. A lui gloria per tutti i secoli. Amen.

(25\9\1997)

³⁰ ms: Biathànotos

Avvertenza

Il testo latino qui proposto e tradotto (relativo alla passione e morte di S.Andrea) si trova nel **Panegirico** che sulla **Vita di S.Andrea** scrisse - sul finire dell'800 o i primi del '900 - **mons. Francesco Samà** (zio del nostro caro Arciprete **don Andrea Samà** - +1954), e di cui recentemente si è fatta una ristampa anastatica. Costui nacque a S.Andrea Ionio nel 1859, e, dopo esser pervenuto al Sacerdozio, continuò i suoi studi e conseguì il Dottorato in Diritto civile e e poi, sia per la profonda dottrina giuridica (**doctor utriusque iuris**) che per doti di equilibrio e moderazione, necessarie per l'amministrazione ordinaria di una Diocesi, fu eletto **Vicario generale** dal Vescovo di **Oppido Mamertino**, ove morì nel **1934**, all'età di 75 anni. La sua salma (insieme al ritratto) riposa attualmente nel nostro Cimitero, nella tomba di famiglia, accanto a quella del nipote Arciprete.

Le parole iniziali di questo Martirio ("Passionem... quam oculis nostris vidimus omnes presbyteri et diacones Ecclesiarum Achàiae, scribimus"...; e "Hanc fidem didicimus a Sancto Andrea, ..., cuius passionem, quam coram pòsiti vidimus, pròut pòssumus explicamus"), fanno pensare ad una *lettera autentica*, scritta dai presbiteri e diaconi di Acaia alle varie Chiese cristiane esistenti già poco dopo la morte di S.Andrea, avvenuta a Patrasso il 30 novembre del 63 d. Cr.

Ma ad assegnare questo resoconto al I° secolo dopo Cristo, cioè ad un'epoca quasi contemporanea agli avvenimenti narrati, ha contribuito anche la lingua dei primi 9 capitoli, che appare piuttosto semplice e richiama quella degli atti presidenziali o proconsolari degli antichi martirologi³¹.

In realtà, però, secondo il prof. Mario Erbetta della Pontificia Università Urbaniana, si tratta di una *lettera spuria*, scritta verso l'inizio del VI secolo: ne sono - per lui - una prova convincente "l'introduzione dommatica e la magnifica esegesi del sacrificio eucaristico al cap. 6", le quali confermano che ci si trova "di fronte ad un'invenzione", di cui la parte più lunga è costituita da un lungo e drammatico dialogo fra Egea ed Andrea.

Il Flamion³², anzi, in base alla tendenza antiariana dello scritto, che sottolinea chiaramente la divinità del Verbo creatore, ed alla calda esortazione ad affrontare pazientemente le persecuzioni, trova come primo autore della *Passio* qualcuno fra i compagni di Fulgenzio da Ruspe, esiliati in Sardegna verso l'inizio del VI secolo.

In essa - secondo tale studioso - la figura di Egea può far pensare a quella del vandalo persecutore Trasamondo; come la corrispondenza di quegli esuli con gli ambienti gallo-romani e la loro simpatia per la campagna dei monaci sciti, potrebbero spiegare sia l'uso della Lettera nella Gallia nel 550 che le due versioni della Lettera a noi pervenute (una latina e l'altra greca, di cui la prima è l'originale), che apparterrebbero agli stessi monaci greci, stabilitisi a Roma dopo la conquista dell'Impero romano d'Occidente da parte di Giustiniano (527 d. Cr.).

13\07\01

Enrico Armogida

³¹ **Apocrifi (Gli) del Nuovo Testamento**, a c. di Mario Erbetta - vol. II - **Atti e leggende** (versione e commento a cura di Mario Erbetta) - Marietti - Torino, 1983 - p. 429

³² **Flamion**: Les Actes apocryphes de l'Apôtre André - Lovanio 1911 - pg. 40 e sgg., citato in **Apocrifi (Gli) del Nuovo Testamento**, ibidem

